

BAMBINO ABUSIVO

Madri senza bambini

Natasa, rom rumena, vive a Roma. Ha 35 anni e non può più avere figli. L'ultima volta che ha partorito, nel suo paese, ha firmato un foglio. È stata sterilizzata senza volerlo. Come troppe come lei



di Giada Valdagnini

AL CAMPO c'è ancora aria di festa. La brace dei fuochi appena spenta, la musica nell'aria. Il banchetto di nozze di due giovani è finito da poche ore. Si cammina a fatica, tra il fango e l'acqua gettata sul pavimento per dare un po' di decoro. Arrivano gli amici che il giorno prima hanno animato la festa. Fulminea, spunta un'immagine che ricorda un'Italia d'altri tempi: il lenzuolo macchiato di sangue, steso fuori dal finestrino di un'auto e mostrato orgogliosamente come testimonianza della prima notte di nozze. È un campo improvvisato alla periferia di Roma, vicino Tor Vergata.

La macchina viene accolta con grandi sorrisi e battiti di mani, ma le romnià [le donne rom] si accorgono del disagio che provoca tra gli ospiti non rom. In modo assai amichevole cercano di spiegare un gesto che viola l'intimità e trasforma la donna [e la sua «virtù»] in qualcosa da esporre: «Per voi occidentali è diverso, tra noi la maternità è un valore fondamentale e sapere che una donna è pronta a dare figli è un motivo di festa».

Ancor prima che la frase finisca, s'inserisce nella conversazione un'altra donna. Si chiama Natasa, è di Bucarest ed è un po' più anziana delle altre del capannello improvvisato. Ha l'esuberanza così frequente nelle donne rom e due occhi verdi che non passano inosservati. Davanti a un caffè turco, nella roulotte di un'amica comune, comincia a parlare. Nella casa mobile c'è un'aria familiare, la stufa è accesa e fa così caldo che si fatica a respirare. Come sempre, la tavola è imbandita di bevande e di tanto in tanto si rinnova l'offerta di cibo o di qualcosa da bere.

Terminati i commenti sul matrimonio del giorno prima, Natasa vuole raccontare di sé. Majastra, l'amica comune, le ha detto che può fidarsi, ed evidentemente lei le crede. Tutto d'un fiato dice che non può avere più figli e non è una questione d'età. Nonostante sembri più

anziana, Natasa ha appena trentacinque anni. Lei anticipa la domanda e comincia a raccontare che è stata sterilizzata. La domanda successiva, «per ragioni di salute?», riceve come risposta un abbassare d'occhi e uno scuotere di spalle. La salute non ha nulla a che fare con quello che le è successo. Dopo pochi istanti, riprende a raccontare, dice che in molti paesi europei è una prassi in vigore da anni. In Romania, le donne rom, al momento del parto, vengono sterilizzate. La Romania entrerà nell'Unione europea a gennaio del 2007, e anche se si sapeva che i rom ci vivono in condizioni molto difficili, finora non si era mai parlato di sterilizzazioni forzate.

Non ci sono, ancora, numeri che dicano con esattezza quante romnià siano state sterilizzate in Romania. Le indagini sono appena iniziate, ma di certo c'è che non sono poche, anche se solo alcune trovano il coraggio di Natasa e denunciano i fatti. I documenti dell'European roma rights center [Errc, Centro europeo per i diritti dei rom], già da tempo hanno rilevato che quella delle sterilizzazioni è una prassi diffu-

sa in molti paesi: in Polonia, in Ungheria, nella Repubblica ceca e in Slovacchia. La Romania, ora, si aggiunge alla lista. «Dal 1970 al 1990 – si legge in un documento dell'Errc – il governo cecoslovacco ha sterilizzato sistematicamente le romnià come politica volta a ridurre il tasso di natalità considerato altamente 'insalubre' [i rom sono il 9 per cento dell'intera popolazione della Repubblica ceca, ndr.]. Questa prassi è stata criticata da Human rights watch che, nel 1992, ha pubblicato un rapporto sulla situazione. Intanto però la Cecoslovacchia si era divisa in due repubbliche e i rispettivi governi non ritennero di dover rispondere alle accuse. Nel 1991 e nel 1993 le accuse contro gli autori di questi atti sono state fatte decadere e nessuna romnià ha più ricevuto giustizia o qualsiasi pubblico riconoscimento per quanto aveva subito».

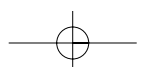
Nel 2004, Helena Ferencikova è stata la prima donna rom ceca ad essere riconosciuta ufficialmente vittima di sterilizzazione coatta presso l'ospedale Vitko-

Per la prima volta si ha notizia di questa pratica in Romania

COMINCIARONO I NAZISTI

I primi a praticare le sterilizzazioni sui rom furono i nazisti. Oltre alle iniezioni intrauterine di sostanze formaldeidi, le romnià subivano spesso l'isterectomia [la rimozione dell'utero]. Robert Ritter, capo della Sezione igiene razziale del Reich, oltre a proporre per i rom lavoro forzato e reclusione, incitava alla sterilizzazione dei bambini al compimento del dodicesimo anno d'età. Nel 1938 Tobias Portschy, governatore della Stiria, redasse un documento in cui si sottolineava la necessità primaria di sterilizzare tutti i rom. Dello stesso parere era anche Himmler, che raccomandava di sterilizzare in massa i ragazzi al di sopra dei 12 anni. Ma il primo scritto in cui si attesta la legittimità di queste azioni è in una rivista del

1937 «Reichsverwaltungsblatt» in cui si afferma che il 99 per cento dei bambini di Berleburg era maturo per la sterilizzazione. Esistono numerosi documenti sui casi di romnià costrette a firmare le autorizzazioni all'intervento, che sono stati utilizzati nel dopoguerra come alibi da parte dei responsabili. Gli zingari furono sistematicamente sterminati nei lager: qui sopra, la foto segnaletica di una bambina rom.





Le foto di queste pagine e della copertina sono di Roberto Costa, parte di un reportage che raccontava le continue irruzioni della polizia nel campo di via Tassinari, a Padova. Dopo mesi di incursioni i sinti avevano scritto una lettera aperta alle autorità. Diceva: «Siate più gentili, non venite di notte e non spaventate i bambini».

Gli europei più discriminati

di **Gia. Va.**

CON IL PROGRESSIVO ALLARGAMENTO a est dell'Unione europea, i rom sono diventati la più grande minoranza europea [10 milioni in tutto il continente, 27 gruppi in Italia con circa 120 mila persone]. Quattro volte gli sloveni, il doppio degli irlandesi, più degli austriaci: nel mondo, di rom ne sono in tutto 18 milioni. Due terzi vivono tuttora nei paesi dell'Europa orientale con grandi concentrazioni in Slovacchia, dove sono circa mezzo milione, e altrettanti in Ungheria. La Repubblica ceca ne conta trecentomila, quattrocentomila vivono in Serbia, quasi ottocentomila in Bulgaria. In Romania si stima che i rom siano tra un milione e un milione e mezzo.

La loro discriminazione su tutti i fronti è documentata dallo Ercr [il centro europeo di monitoraggio sul razzismo contro i rom].

Secondo la loro più recente indagine, presentata lo scorso 23 novembre al parlamento europeo, la condizione dei rom non può più essere una questione gestita a livello locale: è piuttosto un'emergenza transnazionale. A giudicare dal dossier redatto dall'Unep, l'Agenzia dell'Onu che si occupa dei programmi di sviluppo, nel 2001 il 65 per cento dei rom in Romania e il 45 per cento di quelli in Bulgaria viveva in abitazioni prive di acqua corrente. Oltre l'80 per cento ha un reddito inferiore alla soglia di povertà, tanto in Bulgaria quanto in Romania, Ungheria e Slovacchia. Il 45 per cento dei rom d'Ungheria e Slovacchia, inoltre, non dispone di servizi sanitari primari e, in quest'ultimo paese, oltre la metà dei bambini rom è costretta a studiare in scuole speciali separate dal resto degli istituti.

Oggi, i discendenti dei deportati nei campi di sterminio nazisti sono costretti a sottostare a ogni forma di emarginazione: sul lavoro, nel diritto allo studio, dalla tutela dei diritti individuali fino alla sanità. Perché, si legge nella Risoluzione del parlamento europeo sulla situazione dei rom nell'Unione europea [approvata il 23 febbraio di quest'anno] «la comunità rom continua a non essere considerata una minoranza etnica o nazionale in tutti gli stati membri e nei paesi candidati ad esserlo ed essa pertanto non gode dei diritti connessi a tale status». E ancora: «La discriminazione e il razzismo, che possono sfociare in atti di violenza, restano un grave problema in tutto il continente e costituiscono un ostacolo al pieno godimento dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali».

Diritti violati, quindi, da un capo all'altro dell'Europa ma che non sono stati minimamente tenuti in considerazione nello scrupoloso esame che hanno subito i paesi di nuovo ingresso nell'Unione L'Italia dal canto suo non brilla certo per rispetto e tolleranza: non esistono leggi nazionali sui rom e sinti, le uniche disposizioni di carattere nazionale sono le circolari del ministero dell'interno – quindi in un'ottica esclusivamente di ordine pubblico – e non hanno status nella legge nazionale. L'unico tentativo di dare dignità giuridica a questo popolo è miseramente naufragato con la legge 482 del 1999 sui diritti delle minoranze linguistiche presenti sul territorio italiano: il romanès, la lingua dei rom, è stata volutamente esclusa dall'elenco delle lingue «di minoranza» da proteggere e tutelare.

A titolo di memoria: nell'ottobre del 2000 Carta pubblicò un libro, «Il paese dei campi», rapporto dell'Errc sulla situazione dei rom in Italia.

vicka, in quella che è oggi la Repubblica ceca. «A pochi minuti dal parto mi hanno detto che avrei dovuto fare il cesareo e mi hanno fatto firmare un foglio senza spiegarmi cosa fosse. Non sapevo cosa c'era scritto ma ho pensato che dei dottori ci si potesse fidare», ha raccontato ai giudici. Invece era «l'autorizzazione» a procedere con il trattamento di sterilizzazione.

Come lei, sono state 87 le donne che si sono rivolte al difensore civico previsto dall'ordinamento ceco. Nel dicembre 2005, a conclusione della prima inchiesta indipendente, l'ufficio del difensore civico ha riscontrato che in tutti i casi la sterilizzazione era stata praticata senza il consenso informato delle donne o addirittura sotto minaccia. Secondo l'Errc, dietro istruzione delle autorità, gli assistenti sociali convincevano le donne rom, quelle più indifese, a non avere altri figli. In cambio, venivano promessi benefici sociali. Sino al 1991, la «firma» al consenso poteva valere anche 10 mila corone, in un'epoca in cui il salario medio di era di 2.500 corone. Le donne più indigenti erano praticamente costrette ad accettare anche se quasi mai sapevano cosa stavano firmando.

Natasa spiega perché le denunce sono così poche: «La sterilizzazione è una vergogna, per me. Non aver capito cosa mi stavano facendo mi umilia come e più di quelle mani che mi hanno violata. Non ne parlerei mai con uno sconosciuto». E pensare che in quell'ospedale alla periferia di Bucarest c'era finita casualmente, voleva partorire in casa: «Sono arrivata che avevo le doglie ma avrei preferito che il bambino nascesse nella nostra baracca. La febbre però era salita troppo e mio marito si è fatto prestare una macchina. Mentre ero in sala travaglio ho firmato qualcosa, ma i dolori erano così lancinanti che non ho badato a niente. Volevo solo che il mio bambino nascesse e poi tornare dalla mia famiglia. Non so scrive-

re, allora il medico ha guidato la mia mano e credo che abbia fatto per me una specie di firma. Qualche minuto dopo la nascita del piccolo, ho saputo che avevo dato il consenso alla sterilizzazione e che non avrei più potuto avere figli. Ma giuro che non sapevo cosa ci fosse scritto su quel foglio». Quando è stata privata della possibilità di avere altri bambini, Natasa aveva vent'anni. La pratica però è andata avanti anche dopo. L'Errc ha iniziato a ricevere documentazione o notizia di sterilizzazioni almeno fino al 2003. Tutto quindi lascia credere che i casi siano centinaia.

Tra le tante storie finite male c'è quella di una donna rom ungherese, di Budapest, alla quale, mentre era sotto i ferri per un aborto spontaneo, fu chiesto di firmare il consenso all'intervento. Non fu informata, però, che si trattava del consenso alla sterilizzazione e solo in seguito seppe che non avrebbe più potuto rimanere incinta: le era stato asportato l'utero. Il 15 ottobre del 2001, lei e il suo legale hanno fatto causa all'azienda ospedaliera ma, durante l'appello, il tribunale, pur ritenendo che il personale aveva agito con negligenza, concluse che la sterilizzazione non procurava un danno alla donna, la quale non aveva quindi nessun motivo legittimo per chiedere un indennizzo. I medici, interrogati sui fatti, hanno risposto sostenendo di non avere nessun interesse nel fare la sterilizzazione «mirata» contro i rom: «Sia che le pazienti appartengano all'etnia rom o alla bianca - ha dichiarato la dottoressa Marian Kysely - facciamo ogni cosa per ottenere una popolazione sana».

Di questa presunta politica per la salute non c'è traccia, i racconti descrivono al contrario una pura violenza razziale che, come durante il nazismo, mira a estinguere il popolo romanò attraverso le sterilizzazioni forzate. «Una donna sterilizzata è come una pianta secca – dice Natasa – tutto quello che le resta è di essere ulteriormente calpestata e poi strappata». ■

«La sterilizzazione è una vergogna: non ho capito cosa mi stavano facendo»

IL CENTRO EPR I DIRITTI DEI ROM

L'European roma rights center [Errc] è un'organizzazione legale internazionale impegnata in una serie di attività sul razzismo contro i rom e a tutelare questa popolazione dagli abusi che subisce in tutti i paesi del continente. L'attività dell'Errc si articola in assistenza legale, individuazione dei casi di discriminazione, proposta di strategie per risolvere i fenomeni di emarginazione e corsi per la formazione di attivisti. Fin dalla sua costituzione, nel 1996, l'Errc si è battuto perché i rom avessero uguale accesso all'istruzione, all'impiego, alla cura della salute, alla casa e ai servizi pubblici. Per ottenere questi risultati, il centro lavora strenuamente per contrastare il pregiudizio e promuovere un'autentica

parità di trattamento dei rom. È per questo che dal 1996 ha spinto l'opinione pubblica a fare i conti con la drammatica condizione dei rom attraverso dossier statistici in cui ha si mostrano, e si condannano, sistematicamente gli abusi perpetrati contro questa comunità. Nell'ottobre del 2004 è stato infine pubblicato «Roma in an enlarged European Union» [i rom in una Unione europea allargata], che è tuttora il più significativo e completo documento europeo sulla condizione dei rom. Le organizzazioni romane e singoli membri del mondo romanò hanno collaborato attivamente con l'organizzazione internazionale che sta tutelando le stesse romnià vittime di sterilizzazioni forzate.